

## In Cilento i grani del futuro



# In Cilento i grani del futuro

**Una cooperativa che riscopre colture dimenticate a Morigerati, un Palio e una festa a Caselle in Pittari. In un angolo di Italia appenninica si riparte dalla terra per guardare al domani. In nome della «restanza»**

SERENA TARABINI

**R**esilienza in generale significa capacità di adattamento a un cambiamento. In ambiti specifici assume sfumature diverse: in quello scientifico è la capacità di un sistema di reagire a una deformazione, a un danno o all'usura; in quello psicologico-sociale è la capacità di far fronte a un evento traumatico. Il senso con cui viene utilizzato dalla cooperativa Terra di resilienza è quello di concepire come un vantaggio quello che invece può essere percepito come uno svantaggio. Vale a dire che vivere e lavorare in un piccolo paese dell'Appennino non è una condanna all'isolamento e alla marginalità ma un'opportunità per allargare gli orizzonti, liberare le idee e costruire alternative.

Terra di resilienza è giuridicamente una cooperativa sociale con sede a Morigerati, in provincia di Salerno, ma strutturalmente, idealmente ed emotivamente molto altro. Per far capire ancora di più il senso di questa sfida che viene lanciata dal quel Cilento rurale spesso dimenticato, Antonio Pellegrino, presidente e fondatore della cooperativa assieme ad altre quattro persone, usa un'altra parola, rubata all'antropologo calabrese Vito Teti: «restanza», ovvero restare per fare. Ma cosa e come?

**TERRA DI RESILIENZA È UNA FUCINA** di attività e di progetti che hanno alla base la volontà di riscoprire il senso dei luoghi e delle tradizioni, ma senza idealizzare o

musealizzare il passato, bensì recuperarlo nella sua funzione culturale e sociale dandogli parole nuove.

Per fare questo Antonio e i suoi soci Dario, Claudio e Marianna, sono partiti da ciò che vi era di più semplice e vicino: il grano. Il valorizzare un prodotto locale nella sua identità e storia è diventato un manifesto politico che contrasta gli inganni e le omologazioni che la società moderna soffre a partire dal cibo. Pensiamo ai grani antichi di cui da qualche anno si fa un gran parlare e che hanno fatto il loro ingresso sul mercato con il loro carico di bufale e contraddizioni. A Terra di resilienza preferiscono chiamarli «grani del futuro», per mettere in chiaro che il loro è un investimento sulla logica alimentare e non sul marketing. Sul mercato spesso vengono spacciati come grani antichi semi ottenuti da incroci realizzati in anni recenti. I grani da valorizzare e diffondere non sono necessariamente quelli rimasti uguali nei secoli, anche perché i semi nonostante mantengano un loro corredo genetico, ogni volta che vengono seminati cambiano. Ma sono quelli che conservano la loro peculiarità e qualità, come le due varietà autoctone iussulidda e ruculidda, due grani teneri che venivano coltivati in tutto il Cilento fino agli anni '70 ed erano destinati alla scomparsa. Queste due varietà sono state recuperate e assieme a tante altre alimentano la biblioteca del grano: un piccolo campo diviso in particelle, una per varietà, il cui incremento avviene per iniziativa: ci sono semi dal Nord Europa fino all'Africa, spesso ottenuti con il metodo dello scambio. Se si adattano, rimangono e vengono distribuiti, con la modalità del Monte Frumentario. Anche qui si va a riscoprire un Mezzogiorno dal passato fatto



## «La nostra ricerca sui semi per cibi più buoni e salutari»

**Riccardo Bocci, direttore della rete Semi rurali, parla delle nuove tendenze in agricoltura, dalla riscoperta delle sementi perdute alla ricerca. Con un occhio al mercato**

S.T.

**I**l lavoro rurale può essere un'esperienza molto personale e intima, spesso fatta di tentativi, incognite, scoperte anche casuali. Semi rurali ([www.semirurali.net](http://www.semirurali.net)) nasce dall'iniziativa di persone che hanno pensato di mettersi insieme per uscire dalle loro realtà locali e condividere questo patrimonio. Riccardo Bocci è il direttore tecnico della rete formalizzata nel 2007. **Quali sono le attività principali portate avanti dalla rete?**  
Essendo il nostro un processo sociale più che un progetto specifico, siamo passati da un periodo in cui la nostra parola d'ordine era conservazione, una fase in cui ci siamo dedicati al tema della tutela della diversità biologica in agricoltura, a uno in cui è innovazione.

Con il supporto del mondo scientifico, ci stiamo concentrando sulla ricerca partecipata allo scopo, ad esempio, di migliorare la produzione di varietà per l'agricoltura biologica. Da alcuni anni anche a livello accademico si sottolinea l'importanza di avere varietà specificamente prodotte per questi sistemi agricoli, ma anche con una maggiore diversità. In relazione a questo sono partite delle sperimentazioni in Europa che noi abbiamo portato anche in Italia: assieme all'Università di Firenze abbiamo iniziato a lavorare sulle popolazioni di frumento, gruppi di varietà non uniformi fra loro, perché frutto di incroci di piante al loro volta diverse. L'eterogeneità genetica fornisce a questi gruppi di piante la possibilità di evolversi, adattandosi sempre meglio a diverse condizioni di clima, di terreno, di tecniche agronomiche. Queste popolazioni sono state distribuite in tutta Italia e i coltivatori le hanno adattate alle diverse situazioni. Se ci pensiamo, è un po' quello che succedeva cen-

to anni fa, quando erano le piante che si dovevano adattare all'ambiente e non il contrario come adesso, dove gli ambienti vengono chimicamente resi tutti uguali. Questa ricerca permette di fare un lavoro di riacquisizione di competenze che erano andate perse adattandosi a prendere semi omogenei sulla quale non si compie nessuna osservazione. I progetti prevedono anche molte visite sul campo, durante le quali gli agricoltori hanno la possibilità di osservare gli effetti di questa biodiversità. Ciò consente di riattivare l'intelligenza agricola e ulteriori percorsi di ricerca. L'uso delle popolazioni in agricoltura può rappresentare anche una strategia di risposta ai cambiamenti climatici. **Questo filone di ricerca non si limita ai cereali.**  
Le innovazioni sono state collaudate anche su fave, fagioli, pomodori, broccoli, sempre con questo sistema virtuoso volto a creare un ponte tra il mondo della ricerca e le pratiche agricole. Per esempio, nell'ambito del progetto Live-

## In Cilento i grani del futuro



5 L'ExtraTerrestre  
25 ottobre 2018

### L'INCHIESTA



di pratiche comunitarie e solidali. **IMONTI FRUMENTARI ERANO DEGLI ENTI MUTUALISTICI** fatti da confraternite che prestavano i semi ai contadini poveri, al prestito veniva applicato un piccolo interesse, sempre in semi, con cui si faceva la carità; un sistema che garantiva la semina e determinava anche una sorta di miglioramento genetico, perché i semi venivano distribuiti in zone sempre diverse. Esistevano dal XV secolo, arrivarono ad essere più di 1200 e vennero soppressi dai piemontesi. Un passato, quello del Mezzogiorno, i cui tratti valorosi di solidarietà e autorganizzazione sono stati dimenticati e il cui recupero non è solo un omaggio ma l'opportunità di pensare e costruire un modello economico alternativo che per-

## Recuperiamo l'orgoglio delle tradizioni contadine e il senso di appartenenza alla comunità

metta di superare difficoltà come la limitata dimensione dei fondi difficile reperibilità delle terre: condizioni peculiari come quelle dell'Appennino meridionale hanno bisogno di queste forme dal basso, autonome, mutualistiche, non solo dal punto di vista valoriale ma anche pratico. Fiducia e prossimità sono due componenti fondamentali: noi siamo comari, cioè la nostra relazione non è solo economica ma personale. E in più lo facciamo in questo luogo: noi non andiamo a spedire i nostri semi o farine chissà dove, perché non ha senso.

**SE IL MONTE FRUMENTARIO È UNA PRATICA ANTICA**, è invece recente l'appuntamento con il Palio del Grano, un'altra delle attività con cui l'ideale di prossimità, relazione, identità portate avanti dalla cooperativa trovano la loro piena realizzazione. L'iniziativa è partita da Antonio, alla costante ricerca di una fuga dall'omologazione, e dalla pro-loco di Caselle in Pittari, sede del mulino a pietra. Obiettivo, recuperare la tradizione della mietitura a mano del grano. Prendendo a modello il palio toscano, dividono il paese in otto rioni, a ogni rione gemellano un altro paese del Cilento e par-

tono con una gara di mietitura, che subito, dice Antonio, si è rivelato essere qualcosa di potente. Un'occasione dove «abbiamo capito che in maniera semplice ed istintiva si recuperava l'orgoglio delle proprie tradizioni contadine e il senso di appartenenza a una comunità e alla terra». Inaugurato nel 2010, il suo successo è andato aumentando, ma non si è mai trasformato in una sagra. Dimostrando il potenziale di costruzione di valore che hanno le vere iniziative popolari, è rimasto una festa ma anche un laboratorio sociale con la quale educare e sensibilizzare anche le nuove generazioni. Nel 2012 si è fatto Campi di grano: per la preparazione della festa sono arrivati ragazzi da tutta Italia e dall'estero, trascorrendo insieme giornate di lavoro e di confronto sulle sfide che ci pone il presente.

**ANCHE RIMANENDO A UN LIVELLO LOCALE**, per ottenere un risultato c'è bisogno di tanto tempo, quando si è circondati da un sistema culturalmente ed economicamente massificato, da una società sempre più individualizzata e impoverita dei valori collettivi. Ma creare e sostenere realtà diverse è possibile. Non cambierà il mondo, ma per il momento almeno una parte.

### brevi & brevissime

#### L'«erosione genetica»

■ In agricoltura l'ultimo secolo è stato caratterizzato da un progressivo abbandono delle varietà locali a favore di sementi geneticamente uniformi. La perdita della diversità genetica dei semi è conosciuta anche come «erosione genetica» ed è un fenomeno che nel mondo delle coltivazioni desta molte preoccupazioni. La perdita di biodiversità nelle piante riduce la loro capacità di adattarsi ai cambiamenti, come quelli determinati dal surriscaldamento del clima. La salvaguardia della biodiversità è oggetto di accordi internazionali e sono in campo numerose attività in questo senso.

#### Quando la civiltà è contadina

■ Fra i pionieri della tutela della biodiversità genetica e culturale agricola in Italia c'è Civiltà Contadina. L'associazione promuove la salvaguardia di quel patrimonio di varietà antiche e locali tipiche del mondo contadino ed a rischio di estinzione con la coltivazione on-farm della biodiversità, porta avanti innovative tecniche di agroecologia e una coltivazione basata sull'esclusione della chimica, sostiene una cultura di scambio e di reciprocità e il libero accesso alle sementi contadine attraverso iniziative come l'Arca dei semi, l'index seminum e giornate di scambio dei semi.

#### «Diversity» itinerante

■ I pomodori del Pollino, le mele dell'Irlanda, i fagioli in Ungheria: sono solo alcune delle realtà coinvolte nel progetto Diversity (<http://diversity.eu>) impegnate in diverso modo nella conservazione della biodiversità genetica: ex situ, in banche genetiche, giardini botanici o direttamente nei loro ambienti naturali. A partire dalla primavera del 2019 le diverse esperienze verranno diffuse da una mostra itinerante in Italia e gli altri paesi partecipanti.

#### I salvatori di semi

■ Seeds Savers recuperano dalla terra sementi libere da brevetto e non geneticamente modificate per piantarle e recuperare i semi rigenerati. Formano una rete mondiale all'interno della quale i semi vengono donati o scambiati. I semi salvati non sono iscritti all'anagrafe e quindi non possono essere commercializzati. Per ricevere questi semi si può contattare un contadino che ha sempre praticato in privato questa opera di salvaguardia oppure associarsi a una comunità di Seed Savers.



## In Italia c'è vitalità agricola, frenata da troppa burocrazia. Speriamo nell'Unione europea

parlamento europeo nel 2014 ha varato una deroga di 5 anni alla legge in modo tale da rendere legale la diffusione delle popolazioni, allo scopo di capire i suoi effetti e costruire una eventuale nuova legislazione. Questo tipo di ricerca è fondamentale per migliorare qualità e produttività senza ricorrere ad agenti chimici. Questo non è solo un vantaggio per i contadini del biologico, ma anche per i cittadini, che arrivano a consumare un pane e una pasta che sono più buoni e sani.

**Come siamo messi in Italia rispetto al resto dell'Europa?** In Italia siamo messi bene dal punto di vista delle pratiche: nel nostro paese esiste ancora un'agricoltura tradizionale vivente e non museale. Il quadro legislativo però è scoraggiante. Esiste una legge nazionale sulla biodiversità agricola che ha burocratizzato il sistema: non sostiene le pratiche dal basso, bensì le crea dall'alto, e questo non funziona. I programmi di sviluppo rurale consistono nel classico finanziamento a pioggia, che non tiene conto del tipo di progetto. Perciò non favorisce lo sviluppo di una visione per la costruzione di un sistema territoriale nuovo. I nostri tentativi di ottenere dei cambiamenti legislativi in Italia sono sempre andati a vuoto. Da questo punto di vista ci troviamo molto meglio nel dialogo con Bruxelles: speriamo che possa funzionare da motore anche per il nostro paese.

**Un altro ostacolo, lo sappiamo, è rappresentato dal mercato: difficile essere competitivi in termini di prezzi con prodotti industriali. Come affrontare questo tema?**

Noi ci stiamo dirigendo verso due modelli di consumo: quello low cost, praticato da chi non si può permettere di comprare altro, poi un modello più costoso, per i consumatori con maggiori risorse economiche: a loro è possibile proporre un prodotto differente; il problema è che come sta avvenendo ora il tema della biodiversità, una volta raggiunto il consumatore, assume un interesse commerciale. Ciò determina l'ingresso di soggetti più forti ed il rischio per i produttori piccoli e locali è sempre quello di finire schiacciati; tutta la fatica fatta per creare consapevolezza, competenze, qualità, diventano inutili. La Solina fornisce un esempio: questa varietà di grano tenero veniva coltivata da 300 anni a questa parte in Abruzzo, tra i 600 e 700 metri, resiste anche alla neve. Ora è diventata famosa e quindi ha raggiunto un interesse commerciale, i grandi marchi sono interessati alla sua coltivazione anche fuori dall'area di produzione. Ma coltivata in un altro ambiente diventa innanzitutto un'altra cosa, perché l'ambiente plasma la varietà. Inoltre, se viene coltivata a 100 mt di altezza i costi sono minori e può essere immessa sul mercato a un prezzo inferiore: costa di meno, ma è diventata un'altra cosa.



ed abbiamo attivato quattro sperimentazioni sul pomodoro. Una di queste aziende si trova nel parco del Pollino in Basilicata, dove quest'estate si è svolta la selezione partecipativa delle popolazioni: una vera e propria attività di valutazione di parcelle di campo con agricoltori, tecnici e trasformatori che esprimono il proprio giudizio su ciascuna parcella basandosi sulla propria esperienza professionale e sul proprio intuito.

**Dal punto di vista delle politiche agricole in questi anni qualcosa è stato fatto per sostenere la biodiversità e l'agricoltura contadina? Cos'altro c'è da fare?**

Le nostre attività possono avere una ricaduta anche in ambito legislativo e il progetto sulle popolazioni è un esempio. Le leggi italiane ed europee stabiliscono che è consentita la vendita di sole varietà omogenee, quindi la diffusione delle popolazioni sarebbe stata illegale. Il lavoro che abbiamo fatto sia in Italia che a livello europeo ha fatto sì che il